

PONSACCO - Una miriade di piccole aziende « strozzate » dai tassi delle banche

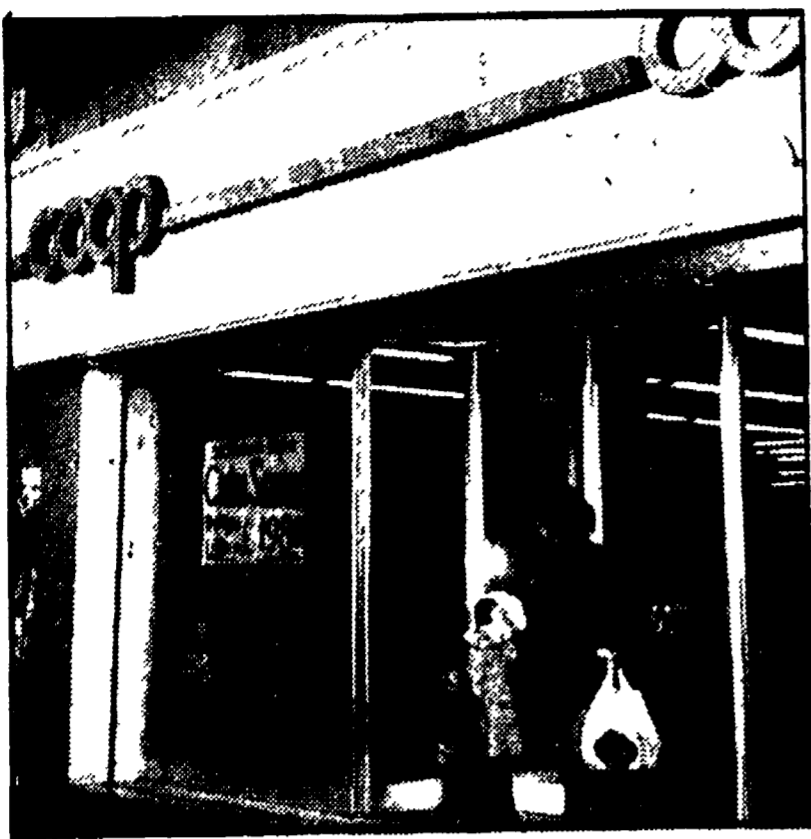
L'impero del mobile in crisi, vittima di uno sviluppo caotico e del credito

Il costo del denaro è però solo una conseguenza: la polverizzazione delle aziende ha portato sprechi enormi - Una piattaforma dei lavoratori del settore - In questo quadro si inserisce il discorso della cooperazione

PONSACCO — Ma insomma, questa crisi, c'è oppure no? A sentire alcuni per l'impero del mobile è ormai iniziata la decadenza, altri lo danno già per morto e sotterrato e ne recitano il « requiescat », altri ancora affermano che difficoltà e crisi sono limitate a poche isole. Di certo c'è che è difficile seguire le vicende di un settore che nella sola Valdera è composto da oltre 100 aziende industriali ed un numero ancora maggiore di piccoli — ma non per questo meno attivi — laboratori artigianali.

Come da questa realtà sia nato e si sia formato un rigoroso impero del mobile per molti è motivo di orgoglio e di esaltazione delle capacità individuali di piccoli e spesso spregiudicati imprenditori. Solo ora, qualcuno, preferisce non parlarne e non rammentare quei periodi « eroici » dell'industria nascente. Non solo perché non si può più vantare quella ricchezza che il superaffollamento, il lavoro nero, anni di straordinario ininterrotto, concorrenza spietata « fino all'ultima piattola » con il proprio vicino, cottimismo. Quel periodo, ancora non finito, si proficace non ricordarlo perché avanza tra gli stessi imprenditori la sensazione che qualche cosa in tutto quel crescere caotico sia andato storto.

Si prospetta che esista un peccato originale in quello sviluppo che ora, in questi mesi, si incomincia a pagare. Ed il prezzo è alto per tutti. La prima ondata venne nel 1976, era l'aumentare dei prezzi della materia prima spazzò via una decina di aziende. La seconda ondata non sarà così veloce come la prima ma non per questo potrebbe risultare meno disastrosa. La stagione delle mostre è ormai conclusa o prossima a fine e gli affari sono andati male. I magazzini sono pieni ma ancora le aziende



de riescono a rimanere a galia. Ma fino a quando?

Nella zona di Ponsacco ci sono attualmente due aziende ad amministrazione controllata. Per una di esse, la REMM S, le speranze sono poche. Nelle altre aziende non ci sono stati licenziamenti né cassa integrazione ma rimangono le preoccupazioni.

Lo straordinario — un tempo diffusissimo e quasi nella norma — si fa di meno. Mancano i soldi ed il fiato si è fatto corto. La ristrettezza del credito opera come una lenta garofa per decine di artigiani e piccoli industriali. La Banca Toscana, la Cassa di Risparmio di San Miniato e la Cassa di Risparmio di Volterra mantengono inalterati i loro tassi di interesse a livelli

proibitivi: oltre il 20. Il costo del denaro sull'opera complessiva pesa in percentuale maggiore del costo del lavoro. Su una camera da letto l'acquirente paga il 25 alle banche e solo il 20 per il lavoro.

In questa situazione chi si salva sono i grossi industriali con grandi scorte di capitale e con un giro di affari che supera i confini dell'Italia. Un'industria della zona si è ormai sistemata costruendo intere case prefabbricate per i paesi del Corno d'Africa. Ora sta costruendo case smontabili per i soldati americani che in caso di espulsione dal paese africano — come ogni tanto accade — vogliono poter ritornare in patria portandosi via anche la casa.

Se le banche fanno ora la figura degli avvoltoi, esse non sono però le uniche responsabili della crisi latente. La estrema polverizzazione della produzione ha portato a sprechi e distorsioni enormi. I macchinari, del valore di alcune centinaia di milioni, vengono spesso utilizzati solo per alcuni giorni al mese o poche ore al settimana con costi di ammortamento elevatissimi. Nessuno acquisto viene effettuato mediante consorzi e l'artigiano rimane vittima del grossista.

Durante un recente convegno di Cascina furono costituite due commissioni composte da imprenditori, amministratori, e sindacati per operare sia sul piano del credito sia su quello della produttività e della gestione delle forme associative e cooperative e sulle iniziative promozionali.

Ora, sia costruendo case smontabili per i soldati americani che in caso di espulsione dal paese africano — come ogni tanto accade — vogliono poter ritornare in patria portandosi via anche la casa.

nelle costruzioni di edilizia abitativa e sociale.

4) Impegno dell'azienda a ricercare tutti i mezzi e le forze per giungere rapidamente alla creazione di strutture consorziali nel quadro di una politica dell'associazionismo capace di creare i presupposti per un nuovo sviluppo sul settore.

OCUPAZIONE

1) Investimenti per nuovi insediamenti industriali deve corrispondere un reale allargamento della occupazione.

2) Abbandono immediato del lavoro nero, straordinario e ripristino del turn over.

3) Stipulare il numero di giovani da assumere come previsto dalla legge per l'occupazione giovanile (28%).

AMBIENTE DI LAVORO.

1) Le strutture mediche, prescelte dal consiglio di fabbrica, devono avere ampie possibilità di entrare in fabbrica per effettuare controlli e rilevamenti.

L'azienda dovrà convenzionarsi con il consorzio socio sanitario.

LAVORO A DOMICILIO E DIRITTI SINDACALI.

1) Contrattazione ed informazione al consiglio di fabbrica delle forme di decentramento del lavoro.

2) Diritto di assemblea nella fabbrica anche per le lavoranti a domicilio.

3) Diritto del consiglio di fabbrica di negoziare ogni aspetto del rapporto di lavoro, organizzazione del lavoro compresi.

MENSA.

Il sindacato intende andare alla costituzione di mense sociali interaziendali. A partire dal luglio di quest'anno l'azienda deve versare su un apposito conto corrente l'1% del salario lordo di ogni lavorante per la costituzione di questi servizi sociali.

Andrea Lazzari

I soldi non vengono riutilizzati a favore delle piccole aziende della zona

Le banche prendono i risparmi, ma dove investono?

PISA — Tra i problemi di più difficile soluzione, per una struttura produttiva come quella di Ponsacco caratterizzata da una miriade di piccole e medie aziende, alcune piccolissime, c'è certamente quello del ricorso al credito bancario. E' frequente il caso di aziende che, potenzialmente valide, vedono annullare gran parte dei propri risultati da oneri finanziari che gravano in maniera eccessiva sui costi di produzione.

Ciò in gran parte deriva da una distorsione patologica del sistema creditizio derivante dai suoi rapporti di clientela con i grandi gruppi economici, pubblici e privati. Questi hanno sempre fatto la parte del leone nell'accaparramento del credito agevolato, a medio e lungo termine, che serve per finanziare gli investimenti in impianti lasciando solo le briciole alle piccole e medie aziende.

Mancando di finanziamenti adeguati per gli impianti di parte degli Istituti di credito speciale, le piccole unità

produttive sono state e sono tuttora costrette a ricorrere ad aperture di credito che sono chiamate di cassa ma che, di fatto, con il rinnovo, vengono utilizzate per finanziare gli investimenti in impianti. Queste forme di finanziamento sono a costi troppo elevati, oggi nell'ordine del 20%, per garantire una remuneratività agli investimenti.

Se si considera poi lo scarso potere contrattuale del singolo, artigiano o piccolo imprenditore, nei confronti della banca ne viene che su di esso vengono scaricate in genere tutte le inefficienze e le perdite del sistema creditizio, soprattutto da parte di alcune banche che fanno pagare ai soggetti più deboli la loro incapacità di gestire il credito in modo ottimale per l'economia.

Prendiamo ad esempio il ruolo che in questo sistema giocano le Casse di risparmio (ma il discorso vale, seppure in misura diversa, anche per le altre banche).

Le Casse, per la loro dimensione territoriale che

spesso non va oltre i confini della provincia o del comprensorio, per la loro natura pubblica, per i loro stessi dettagli statutari, dovrebbero dedicare una particolare attenzione ai problemi delle piccole aziende, degli artigiani, dell'agricoltura. Le risorse che esse gestiscono sono prevalentemente se non totalmente il frutto del risparmio dei lavoratori, degli artigiani, dei piccoli imprenditori, degli agricoltori della zona. La capillarità degli sportelli bancari, caratteristica delle Casse di Risparmio, permette a queste di raggiungere anche i centri più piccoli raccogliendo una grande massa di piccoli risparmi ma spesso gli sportelli servono solo a raccogliere il risparmio e non a reinvestirlo nella zona, non a svilupparne l'economia.

Vediamo, se pure con dati sintetici, come queste affermazioni trovino riscontro nella nostra realtà.

La provincia di Pisa è tradizionalmente una provincia buona risparmiatrice. Nel 1976 il complesso delle ban-

che pisane raccoglieva in media 2 milioni e 757 mila lire per ogni abitante contro i 2 milioni e 512 mila della Toscana e i 2 milioni e 205 mila della media italiana.

Come è stato reinvestito questo risparmio dalle banche? Una gran parte di esso è emigrato dalla provincia verso altre destinazioni come dimostra il basso rapporto tra impieghi e depositi: nella nostra provincia, nel 1976 per ogni 100 lire di risparmio raccolto dalle banche, queste ne reinvestivano in attività locali solo 40,12, mentre la media regionale era di 52,46 e quella nazionale ammontava a 60,18.

Dove è finita quella grande massa di risparmio (centinaia di miliardi) che non ha trovato investimento in attività produttive locali?

Se è vero che una parte è vincolata da obblighi di legge in acquisto di titoli del debito pubblico, è anche vero che una gran parte ha trovato un comodo impiego sotto forma di depositi presso altre banche maggiori, in particolare modo Istituti centrali di ca-

tegoria come l'Italcasse (l'Istituto centrale delle Casse di risparmio) tristemente famoso per le vicende del suo ex direttore il democristiano Giuseppe Arcaini, e per i vertiginosi finanziamenti agli speculatori edilizi romani.

Con questo non vogliamo certo negare una funzione positiva di risparmio delle risorse che dovrebbe essere propria degli Istituti centrali, ma le funzioni delle Casse di risparmio non possono ridursi solo a sportelli periferici dell'Istituto centrale, a raccoglitori di risparmio in maniera accentrata e speculativa dai grossi banchieri.

E' indispensabile recuperare tutti i grammi di efficienza di risparmio in direzione di economie locali.

Per questo però è indispensabile liberare il credito dai tutti i grammi di inefficienze, di sprechi e di stretto legame con gli ambienti speculativi

A PONSACCO IN VIA CARDUCCI ANCORA coop ANCORA

APERTURA MARTEDÌ 29

DISCOUNT

UN MODO NUOVO DI FARE LA SPESA

Gli stessi prodotti allo stesso prezzo al **coop** di PISA - Piazza Don Minzoni

Olio semi vari Goccia Oro lt. 1	L. 740	Pavesini famiglia	» 595
Olio semi mais lt. 1	» 1.150	Ringo Pavesi	» 290
Olio Extra vergine Carapelli lt. 1	» 2.250	Spumante Martini 3/4	» 1.690
Pomodori pelati La Gotica Kg. 0,800	» 305	Cinar 3/4	» 1.740
Nutella Vasetto gr. 360	» 1.035	Amaro Diesus 3/4	» 1.680
Tonno Cirio gr. 190	» 770	Fernet Branca 3/4	» 3.270
Latte Sterilgarga lt. 1 scremato	» 250	Brandy René Briand 3/4	» 2.250
Fustino Dash	» 3.990	Acqua Panna lt. 1,5 v.p.	» 210
Sottilette Kraft gr. 300 x 15	» 950	Acqua San Gemini lt. 1 v.p.	» 365
Patate da Kg. 10	» 980	Vecchia Romagna etichetta nera	» 2.750
Prosciutti interi (al Kg.)	» 3.750	Coca Cola lattina	» 245
Burro Ficarilli (al Kg.)	» 2.800	Biscotti Plasmon gr. 180	» 495
Bistecche di vitellone nella costola	» 4.080	Sao caffè gr. 200	» 1.490
Blocco famiglia (al Kg.)	» 3.680	Orzoro solubile da gr. 60	» 330
Arista di maiale Blocco famiglia (al Kg.)	» 4.550	Sapone Danke da gr. 300	» 165
Petto di tacchino Blocco famiglia (al Kg.)	» 1.450	Sapone Ajax ondata blu 3 pz.	» 420
Pollo a terra (al Kg.)	» 2.080	Bio Presto bucato E 1,5	» 460
Rosticiana di maiale (al Kg.)	» 250	Varechina nuova Serani lt. 1	» 235
Pasta Barilla da gr. 500	» 1.650	Candeggina economica lt. 1	» 120
Tortellini Monder D Kg. 1	» 610	Vim clorex risparmio	» 430
Riso originario Coop Kg. 1	» 355	Saponetta Fa x 3	» 760
Dado magro Star x 10	» 295	Dentifricio Pepsodent x 3 grande	» 1.700
Oro Saiwa			